

IL RICORDO DI GIUSEPPE GENNARO

«Lui era sceso in strada a separare il bene dal male»

PIERO ISGRÒ

Ora che ha raggiunto l'ultimo traguardo, parlare di Peppuccio Gennaro diventa una necessità, un'urgenza per ricordare ciò che è stato in questa Catania commediante, cinica, servile. Di questa città che da tempo "fa cinema", nel senso che inganna gli altri e se stessa, lui ha cercato di combattere i lati oscuri, il grumo mafioso e malavitoso che la distrugge, e l'ha fatto con intelligenza e rigore, armato anche di un senso romantico della vita. Da giovani, ancora prima di prendere le nostre strade, così diverse così vicine, parlavamo di ragazze, di cinema, di filosofia, di tutte le geografie della città che manteneva il suono delle cose, l'innocenza non ancora deturpata. Certo, poi si cresce, si capisce, alcuni veli cadono, ma leggevamo Tolstoj e Stendhal, e non era poco per metterci al passo con la verità. Poi ci siamo chiusi nelle nostre stanze di lavoro, e ci siamo allontanati. Ma mentre io ero con gli occhi al menabò e agli inchostri, lui parlava alla gente, a quella che abitava nel sottobosco della società, e che io non vedevo.

Questa è stata la grande differenza. Io ero alla finestra del

mio sogno, con l'unico rischio di beccarmi un raffreddore, lui era sceso in strada a separare il bene dal male. Una volta mi disse che passava il tempo tra casa e tribunale, la città la vedeva attraverso il finestrino dell'automobile, di corsa e sotto scorta, niente cinema, niente amici. Eppure, quella vita prigioniera valeva la pena di viverla. Meritava, più di tutti, il posto di procuratore capo della Repubblica. Lo retrocessero, invece, per una legge fredda e disuguale che non tiene conto della dignità delle persone; per l'infamia che spesso percorre i corridoi dei tribunali, e non solo. Forse poteva farcela, al prossimo giro, forse poteva anche non ammalarsi. Il cancro è un percorso misterioso che si alimenta anche del dolore.

La notizia della sua morte è stato un racconto, un racconto di Natale. Mi sono incamminato in sua compagnia lungo corso Italia, la strada della giovinezza, scintillante di luci e di promesse, con l'odore stanco dei platani e il profumo d'alga che saliva dal mare. Parlando, mi sono distratto. Quando ho capito che ero rimasto solo, mi sono voltato. Lui si era seduto su una panchina, la testa sul petto. Sono tornato indietro, si era solo appisolato.



SCAFFALE

Lila ed Elena, storia di un'amicizia

Con "L'amica geniale" (E/O Edizioni) di Elena Ferrante, inauguriamo il primo dei quattro cenni critici intorno la "saga" che questa autrice ha prodotto creando un considerevole successo editoriale. Sono ormai decine le ristampe complessive dei quattro volumetti venduti in tutte le librerie a partire dal 2011. Ne "L'amica geniale", tra le quinte di un rione miserabile della periferia napoletana, una folla di personaggi minori, accompagnano assiduamente, lungo il loro percorso, Lila ed Elena, le due amiche protagoniste. L'autrice è abile a scavare nella natura di questa complessa amicizia tra due ragazzine che diventano donne, seguendo la loro crescita individuale, il loro modo di influenzarsi reciprocamente tra buoni e cattivi sentimenti che nutrono, tuttavia, nei decenni un rapporto vero e robusto. Narra poi, gli effetti dei cambiamenti che il loro rione subisce ma, allo stesso tempo, anche quello di Napoli e dell'Italia durante un cinquantennio. L'andamento del racconto, che prosegue nei successivi tre volumi, è quello delle grandi narrazioni popolari; dense e veloci, allo stesso tempo rovesciando di continuo situazioni, svelando i tanti piccoli e grandi segreti dei personaggi, sempre con la potenza a cui l'autrice ci abituerà fin da "L'amica geniale". Per non guastare il piacere della lettura, il resto verrà successivamente con la "Storia del nuovo cognome", "Storia di chi fugge e di chi resta" e "Storia di una bambina perduta". I lettori saranno coinvolti nei volumi successivi, dall'intensissimo rapporto dalla giovinezza alla maturità, fino al crepuscolo delle due amiche.

TIBERIO CRIVELLARO

La bellezza salverà la Sicilia

GIUSEPPE DI FAZIO

Anthony e Gloria cantano in siciliano e inglese inni natalizi sul palco di un teatrino di via Forlanini, nel cuore del quartiere Cappuccini a Catania. Con loro un piccolo coro di ragazzini delle elementari e medie del quartiere e un coro professionale di giovani universitari diretti da un maestro di fama. Anthony, che frequenta la prima media, è un bambino tipico del quartiere: cresciuto prima del tempo, dotato di grande capacità di ironia, temprato dalle difficoltà che la sua famiglia si trova ad affrontare. Gloria è una ragazzina di origine tunisina, frequenta la scuola media, ama la musica. Anthony, Gloria e i loro piccoli amici si sono esibiti davanti a tante famiglie del quartiere. Papà, mamme, nonni affascinati dalla bella musica, anche se non capivano il significato delle parole straniere, e orgogliosi dei loro bambini. Alla fine, dopo un piccolo rinfresco, emergono nelle famiglie del quartiere presenti due aspetti significativi: la spontanea mobilitazione per rimettere ordine e pulizia in teatro e nel cortile dove si erano esibiti i ragazzi e il desiderio di non arrendersi, nonostante la dura realtà lavorativa e abitativa.

Tornano alla mente le parole di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia nel 1978: «Se si insegnasse la bellezza alla gente la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà». L'esperienza della bellezza o l'educazione ad essa, come mostra anche quello spettacolino di quartiere nato dentro un'azione di volontariato educativo che dura da 20 anni, può effettivamente sconfiggere la rassegnazione e la paura, e - in un orizzonte più largo - può anche rimettere in moto una terra alla deriva, senza lavoro, senza infrastrutture, e, tra poco, senza più giovani.

Quando parliamo di "bellezza" non ci riferiamo certo alla banalizzazione che ne ha fatto il presidente Crocetta nella risposta all'infelice espressione usata da Vecchioni ("Sicilia, isola di merda"). Non si può, infatti, rispondere a chi ti dice che qui non funziona nulla, sostenendo che, comunque, abbiamo il sole, il mare e a dicembre possiamo tuffarci in acqua. Per fare il bagno a dicembre, se fosse solo questo il problema, si potrebbe andare anche in Gambia.

La bellezza a cui ci stiamo riferendo ha, piuttosto, a che fare con l'opera dell'uomo, con la sua genialità artistica o umana: è come un fiore di ginestra che nasce sul terreno lavico, o come un gesto di gratuità in una persona cresciuta nella cultura della violenza e dell'odio.

In un'intervista al nostro giornale concessa nell'autunno del 2006, pochi giorni prima della sua morte prematura, l'arcivescovo di Monreale Aldo Naro spiegava perché, a sua avviso, l'unica arma rimasta in mano ai siciliani fosse proprio la bellezza: «La bellezza - egli ci disse, riprendendo una poesia di David Maria Turollo - salverà la Sicilia». Naro non era uno sprovveduto: conosceva la storia della Sicilia come pochi, ed esercitava la

Ecco ciò che muove i ragazzi delle nostre periferie e accende il desiderio di cambiare la vita e la realtà

“



Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura, l'omertà

PEPPINO IMPASTATO



La libertà si muove sempre per una attrattiva, perché il cuore dell'uomo è assetato della verità

JULIÁN CARRÓN



Se l'uomo ha bisogno di pane e giustizia, ha anche bisogno di bellezza pura, che è il pane del suo cuore

ALBERT CAMUS

In alto, un momento del concerto dei bambini del quartiere Cappuccini a Catania. Sotto, Duomo di Monreale, Cristo Pantocratore



sua azione pastorale nelle terre conosciute come la roccaforte della mafia. Eppure insisteva sulla bellezza: delle opere d'arte (da questo punto di vista il Duomo di Monreale è un libro aperto capace di risvegliare i cuori e le menti anche dei più emarginati) e della testimonianza degli uomini.

Il problema principale, infatti, per disporsi a lottare o risolvere i mali dell'Isola è proporre qualcosa che possa svegliare il torpore dei siciliani, che sia in grado di ridestare la speranza e di rimettere in moto l'energia del cuore. Fino a quando, invece, a prevalere sono la rassegnazione o la rabbia non c'è possibilità di cambiare la situazione: manca l'energia stessa per stare di fronte ai problemi.

Un'obiezione nasce spontanea rispetto a questa impostazione. La bellezza non cambia "automaticamente" il mondo. L'esistenza a Monreale di un Duomo che è universalmente riconosciuto come una delle meraviglie del mondo e la presenza di molte figure di santi contemporanei non ha impedito che in quelle zone mettesse radici e si sviluppasse una cultura mafiosa.

Su questo tema viene in nostro soccorso il recente dibattito tenutosi a Catania sul libro "La bellezza disarmata" di Julián Carrón. In quella sede, il sacerdote spagnolo successore di don Giussani alla guida di Cl insisteva sul fatto che la verità non può essere imposta, ma deve misurarsi con-

tinuamente con la libertà. Senza un sì libero, la verità non si propaga. Ecco perché il cristianesimo, a differenza dell'Islam, esige che ogni nuova generazione, ma si potrebbe dire ogni persona, è chiamata a verificare la bontà del messaggio ricevuto e a farlo proprio liberamente. Non basta, quindi, che la verità sia proclamata e risplenda, tanto meno che sia imposta per legge: occorre che il cuore dell'uomo l'accoglia.

Perché, dunque, proprio la bellezza può essere la chiave di volta di un cambiamento? Perché essa è capace di sollecitare la libertà dell'uomo in modo persuasivo. Un precetto, per quanto vero e giusto, genera spesso un rifiuto. Una testimonianza artistica o umana bella genera in chi la guarda istintivamente un fascino e mobilita la ragione a cercare l'origine di quella novità e a cercare di modificare la realtà. Quei papà del quartiere Cappuccini con la ramazza in mano sono l'esempio di come una cosa bella possa risvegliare e mobilitare l'umano.

Come scriveva Albert Camus, «la bellezza pura è il pane del cuore». Senza questo pane gli uomini facilmente sono disposti a barattare la verità con il quieto vivere. Provate, invece, a far incontrare i ragazzi delle nostre periferie con un'opera d'arte degna di questo nome, con un testimone vivente di valori umani o religiosi e sperimenterete che si accenderà in loro un desiderio che può condurli ad affrontare il sacrificio di cambiare la loro vita e la loro terra.

POLEMICHE DI OGGI, UN DIARIO DEL 1929

«Monreale, ineffabile bellezza»

Le cronache di fine 2015 hanno registrato una polemica al vetriolo fra Roberto Vecchioni (che di fronte a tutto ciò che in Sicilia non funziona, ha esclamato: «Isola di merda») e il presidente della Regione Crocetta (che ha risposto «a quanti parlano male della Sicilia», postando su Facebook tre foto che lo ritraggono a mare a prendere un bagno in pieno dicembre. «La Sicilia - ha chiosato Crocetta - è un'isola bellissima»). Un diario datato 1929 di un viaggio in Sicilia del grande pensatore italo-tedesco Romano Guardini ci offre un'altra chiave di lettura sulla bellezza della Sicilia. «Oggi - scrive Guardini nel suo diario - ho visto qualcosa di grandioso: Monreale. Sono colmo di un senso di gratitudine per la sua esistenza. (...) Un breve istante storico, dunque. Non dura a lungo, gli subentra qualcosa di completamente Altro. Ma questo istante, pur breve, è di un'ineffabile bellezza».

Il villaggio del Web

Cyberterrorismo e pedopornografia il crimine corre sulla Rete

ANNA RITA RAPETTA

Cyberterrorismo, pedopornografia e attacchi informatici. Il crimine corre sul Web e cerca sempre nuove strade da battere per trovare le sue vittime. La Polizia Postale ha avuto un bel da fare in questo 2015 per cercare di stanare i malviventi 2.0 e prevenire i reati commessi in Rete.

Il contrasto alla pedopornografia online è uno dei primi impegni della Polizia Postale che ha esteso il controllo a tutte le piattaforme della Rete dove è presente materiale pedopornografico, concentrandosi in particolare su quelle maggiormente a rischio per le vittime, quali i social network, dove emergono nuove ed insospettite modalità di adescamento di minori, nonché nelle reti "darknet", la zona oscura del Web dove l'utilizzo di tecnologie sofisticate rende inefficaci i tradizionali mezzi di accertamento delle identità online. Su questo fronte sono stati operati 67 arresti e 485 denunce per adescamento di minori online, produzione, diffusione e commercializzazione online di materiale pedopornografico. Per il crescente fenomeno dell'adescamento online di minori, nel corso del 2015 sono state 221 le denunce ricevute. Dalle complesse operazioni di prevenzione è scaturita una assidua attività di monitoraggio della rete che ha visto coinvolti ben 17.283 siti internet, di cui 1.819 inseriti in black list.

Nel 2015 operati 67 arresti e avviate 485 denunce per adescamento di minori online. Sono 1.819 i siti della black list

Particolare attenzione, si legge nella nota della Polizia, è stata dedicata al fenomeno emergente del cyberterrorismo che ha enormemente influenzato la percezione di insicurezza e le abitudini di tutti i cittadini dopo gli attentati del 13 novembre scorso in Francia. La polizia postale ha monitorato costantemente della Rete per individuare forme di proselitismo e segnali precoci di radicalizzazione sul Web, ma anche iniziative di natura razzista, xenofoba, sessuofobica, o comunque ispirate a reati di odio.

Nel 2015 il Centro Nazionale Anticrimine per la Protezione delle Infrastrutture Critiche ha gestito complessivamente 13.500 monitoraggi della Rete che hanno riguardato infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale, sia pubbliche sia private. In particolare la Sala Operativa del Centro ha gestito 633 attacchi informatici nei confronti di servizi internet relativi a siti istituzionali e infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale; 987 alert diramati per vulnerabilità riscontrate su sistemi informatici/ telematici o per minacce nei confronti degli stessi sistemi; 85 richieste di cooperazione nell'ambito del circuito "high tech crime emergency". Tra le attività investigative condotte dal Centro si segnalano 55 indagini avviate per un totale di 24 persone denunciate e 2 arrestate. Per quanto riguarda, invece, il financial cybercrime, nel 2015, con l'uso della piattaforma OF2CEN, sono state bloccate somme illecitamente sottratte per quasi 66 milioni di euro e recuperati quasi 3 milioni relativi ai bonifici già disposti.